L'influenza (e altro) a Santa Cecilia

Nel recensire il concerto della scorsa domenica, diretto all'Auditorio dal maestro Theodore Bloomfield, avevamo anche annunciato che «saltavano» dal cartellone i tre prossimi concerti, quali erano stati previsti per il 21, il 28 gennaio e il 2 febbraio, affidati rispettivamente i primi due a Karl Böhm, l'altro a Georg Solti.

Nel «programmino» di domenica scorsa, del resto, contrariamente alla consuetudine, non v'era alcun cenno relativo al concerto di domani. Ciò conferma che l'indisponibilità di Karl Böhm era già nota prima del concerto del giorno 14. Nell'intervallo di questo concerto, poi, era circolata la voce già circolante qualche mese fa, per cui l'indisponibilità di Böhm e di Solti risultava già prevista in un «Barbanera» *musicale del 1972 (al quale, peraltro, non avevamo dato, né diamo alcun credito).*

L'Accademia di Santa Cecilia ha diffuso ora un comunicato tendente a rapportare l'assenza dei due illustri maestri alle cause di forza maggiore. Il comunicato dice che i maestri Böhm e Solti «sono stati colpiti da influenza inglese». *L'inglese di Böhm, assicura il comunicato, si è aggravata per «complicazioni circolatorie», mentre «al maestro Solti agli organi uditivi» (il comunicato, redatto sotto l'emozione del momento, non va molto per il sottile in fatto di ordine grammaticale). Senonché, pur non tenendo conto di quelle voci che davano indisposti i due direttori fin dall'anno scorso, è proprio l'Accademia di Santa Cecilia che dà credito a* influenze *le quali già prima del 14 avrebbero impedito attività concertistiche, stabilite per i primi di febbraio. Né sappiamo se, per «complicazioni circolatorie» (mille auguri a Karl Böhm) non debbano piuttosto intendersi — dato il linguaggio accademico — quelle proprie della circolazione, cioè del traffico che, invero, è piuttosto complicato. Böhm ha* l'inglese, *ma le sopraggiunte complicazioni del traffico non gli consentono, ecc. Solti, per suo conto, avrà tenuto fede a un certo proverbio (quello del «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire»), e perciò il comunicato parla degli* organi uditivi *di quel direttore.*

Bene, visti il traffico e la sordità, l'Accademia si è sfogata a telefonare. Il comunicato parla, infatti, di un'impresa eroica, incredibile, nessuno li avrebbe ritenuti capaci di tanto: «La presidenza dell'Accademia ha immediatamente svolto una serrata azione telefonica...».

A seguito di tanto fervore, il maestro Igor Markevic dirigerà lo stesso programma di Solti (e per dare l'impressione che tutto sia in regola anche con gli organi uditivi, si è scelto un maestro che anche lui ha qualche disturbo: sia detto senza offesa, ché grandissimi musicisti ne sono stati vittime, da Beethoven a Schumann a Smetana).

A metà febbraio si avranno due concerti straordinari di Arthur Rubinstein (occorre far largo ai giovani se gli anziani sono indisposti, e Rubinstein il 28 gennaio prossimo compirà soltanto 87 anni).

Il comunicato non dà notizie del concerto di domenica 28 (quello di domani è affidato a un direttore distintosi l'anno scorso alla Basilica di Massenzio). Ma, a questo punto, diremmo che non ha più alcuna importanza sapere chi viene, chi non viene, chi lo sostituisce, e via di seguito. Il tutto — ivi compresa la serrata azione telefonica — svela l'improvvisazione, la casualità di una attività intorno alla quale vedremmo piuttosto una serrata discussione del Consiglio di amministrazione (che invece non c'è) e del direttore stabile dell'orchestra (che pure non c'è). Non si potrà andare avanti così all'infinito e impiantare il programma (che intanto non c'è e dovrebbe essere già pronto) per la prossima stagione, a colpi di telefono e di telegrammi. Occorre serrare l'azione (anzi disserrarla) perché l'Accademia di Santa Cecilia abbia finalmente una struttura democratica e moderna.

E per avere questo, diremmo che non c'è più nemmeno da aspettare un nuovo riassetto del settore musicale, potendo l'autonomia della gestione concertistica, già prevista dalla Legge n. 800 (la legge Corona), essere resa concreta e operante, subito, e senza che l'operazione comporti la spesa neppure di una lira.

E' ormai una colpa rimandare al futuro quel che si potrebbe fare oggi, come è una colpa, del resto, non provvedere alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione, in mancanza del quale l'attività concertistica è priva di autonomia e di organizzazione democratica.

E' questo che scredita l'istituzione, ed è questo che screditerà (i direttori che non vogliono venire sono più numerosi di quelli che vogliono) fatalmente anche l'orchestra, la quale sta andando avanti solo per la profonda consapevolezza che la qualifica.

Il problema, come si vede, è gravissimo e urgente. Occorrono iniziative immediate perché la gestione dei concerti si sviluppi secondo un preciso piano culturale e sociale.

e. v.

Santuccio sostituito al Piccolo

Modugno sarà Mackie Messer

La prima dell'«Opera da tre soldi» di Brecht, che avrà luogo a Prato, è stata rinviata a metà febbraio

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Domenico Modugno sostituirà Gianni Santuccio nella parte di Mackie Messer nell'*Opera da tre soldi*.

Il Piccolo Teatro, d'accordo con Gianni Santuccio, ha deciso di sciogliere l'attore dal suo impegno per questo ruolo, che egli non avrebbe potuto più assumersi per la durata di un mese, dopo il noto pauroso malore cardiocircolatorio che lo colpì il 9 scorso.

Domenico Modugno, libero in questi momenti da impegni, andrà a Parigi, dove si incontrerà con Strehler, e con lui lavorerà attorno al suo personaggio; rientrato a Milano, si affiaterà con la compagnia, in attesa del ritorno da Parigi di Strehler (che si trova nella capitale francese per precedenti impegni con quel teatro d'opera) ritorno che dovrebbe avvenire attorno al 30.

La prima dell'*Opera da tre soldi* con Domenico Modugno nel ruolo di Mackie Messer dovrebbe essere fissata ad una data tra il 12 e il 15 febbraio. Non a Milano, però, dove nel frattempo sarà ritornato il *Re Lear* (dal 9 febbraio); bensì a Prato. Questa «prima» fuori sede non mancherà di displacere agli abbonati e agli amici del Piccolo Teatro, ma pare che sia una questione irrisolubile quella dell'impegno già preso con Prato e, successivamente, con Genova, dove l'*Opera* andrà prima di venire a Milano.

Il terzo spettacolo della stagione, il *Barbablù* «slitterà» quindi da fine stagione 1972-73 a inizio stagione '73-74, mentre resta fermo lo spettacolo sul Tenente Calley che verrà presentato soltanto nel circuito decentrato.

L'Opera da tre soldi sarà dunque a Milano dal 25 marzo, per un numero di repliche pari a quello che avrebbe dovuto aver luogo in questi giorni, per poi essere ripresa al Lirico in autunno. E' intanto allo studio un recital di Milva con i *Songs* più belli e famosi dell'*Opera*, che dovrebbe andare in scena al Piccolo Teatro nei prossimi giorni.

NELLA FOTO: *Domenico Modugno.*

Domani assemblea degli attori in lotta contro la RAI

La vertenza che vede gli attori impegnati, da ormai due mesi, in una lotta nei confronti della RAI, prosegue. Scioperi articolati sono stati effettuati, nel corso della settimana, a Napoli e Firenze, mentre per domani è stata indetta a Roma, al Teatro Belli, alle ore 10, una assemblea della categoria per esaminare la situazione e per studiare nuove forme di agitazione.

Inoltre, per lunedì 22, è previsto un incontro informale con la Direzione dell'azienda, al fine di confrontare le rispettive posizioni.

Intanto, sono proseguiti i contatti con le forze politiche. Mercoledì scorso, una delegazione della SAI si è incontrata con l'on. Bertoldi, del PSI, membro della Commissione parlamentare di vigilanza, che ha promesso un intervento, nella Commissione stessa, sul problema degli appalti. Per venerdì 26, è previsto un incontro con l'on. Beniamino Finocchiaro, della Commissione culturale del PSI.

Inoltre, mentre gli attori moltiplicano i loro sforzi per giungere ad una giusta e corretta definizione dei loro rapporti con la RAI, l'Associazione non può sottacere l'ennesimo colpo di mano avvenuto nell'azienda, che ha portato alla esclusione, dal Consiglio di amministrazione dell'ente, di Massimo Fichera. Un fatto grave, questo, che denuncia come sia possibile violare un impegno assunto dal governo in Parlamento e che rischia di travolgere ogni conquista dei lavoratori e i diritti di libertà da essi faticosamente conquistati.

Passi per accelerare lo sblocco di «Ultimo tango»

I dirigenti della società PEA, che ha prodotto *Ultimo tango a Parigi*, sequestrato per ordine della magistratura di Roma quasi un mese fa, hanno dichiarato che stanno facendo tutto il possibile per ottenere lo sblocco del film di Bertolucci. «I nostri legali si recano quasi ogni giorno alla Procura della Repubblica di Bologna — essi hanno detto — per fare pressione sul procuratore, dott. Latini, perché finalmente prenda una decisione sull'*Ultimo tango a Parigi*, presentato in "prima" italiana il 15 dicembre scorso a Porretta Terme, sequestrato il 21 dicembre a Roma, e ancora in attesa di essere giudicato».

«Il sequestro — essi hanno aggiunto — non è certo una forma di pubblicità, anzi, per noi si è tramutato in un enorme danno economico; sono infatti saltate tutte le programmazioni e, anche se il film venisse liberato subito, procedere ad una redistribuzione sarà assai difficile, perché i gestori dei locali hanno già provveduto a riempire il vuoto».

Inoltre i rappresentanti della società produttrice hanno ricordato che il film sta riscuotendo a Parigi un clamoroso successo e che il primo febbraio prossimo verrà proiettato in «prima» a New York e a Londra.

Dal canto loro i distributori di *Ultimo tango a Parigi* hanno sottolineato come «la cosa più grave sia che ancora non vi è nessuna prospettiva di un imminente giudizio da parte del magistrato: nessuno riesce a sapere nulla; un film che all'estero suscita ampi consensi in Italia non può essere visto, ed è un film diretto e prodotto da italiani».

Non è valida l'ultima puntata di Rischiatutto?

Una risposta sbagliata — ma ritenuta valida dal presentatore — sulla *Forza del destino* potrebbe causare la ripetizione della puntata dell'altra sera di Rischiatutto

Il quesito in questione riguarda l'argomento «I finali» e valeva 40 mila lire. «Nella *Forza del destino* di Giuseppe Verdi — questa la domanda — Leonora è uccisa dal fratello Come si chiama il fratricida?» Il fiorentino Paolo Rende ha detto «Riccardo», la milanese Caterina Raneli ha citato il nome esatto (Don Carlo), che non era però quello riportato nella cartella di Mike Bongiorno su segnalazione degli esperti. E' stato chiamato in causa allora Domenico Giacomino e la sua risposta («Alvaro») è stata ritenuta valida. Nella *Forza del destino*, Alvaro non è invece il fratello di Leonora, ma l'amato.

Durante la registrazione di mercoledì l'errore non è stato però rilevato: se ne sono accorti i telespettatori, molti dei quali hanno telefonato alla RAI e ai giornali per segnalare il caso

Anche se la contestazione non è stata fatta, come avviene in genere, dai concorrenti, la puntata potrebbe essere ugualmente annullata e fatta ripetere poiché c'è stato un errore che, in qualche modo, ha falsato la gara.

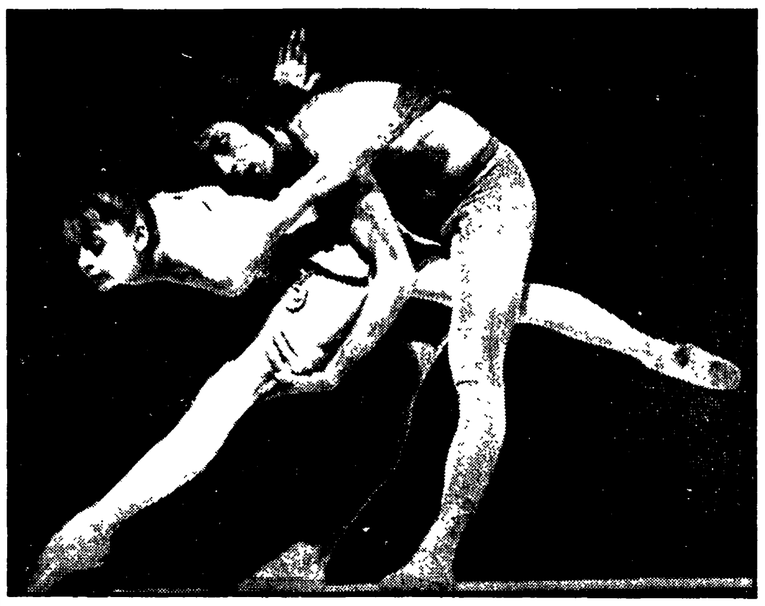
Una decisione sarà presa, pare, lunedì In ogni modo ai tre concorrenti sarà lasciata la somma che hanno vinto, anche se la trasmissione sarà ripetuta: la gara di giovedì prossimo riguarderebbe perciò soltanto l'assegnazione del titolo. L'errore è stato infatti commesso dagli esperti e non dai concorrenti.

La Raneli ha intanto fatto sapere che, comunque stiano le cose, non intende tornare a Rischiatutto.

Con il «Balletto del XX secolo»

Alla Scala Béjart e le sue tante anime

In scena, oltre al «Marteau sans maître» da Boulez (presentato in «prima» mondiale), «Offerta coreografica» da Bach e «Mathilde» da Wagner



Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Finalmente anche Maurice Béjart è arrivato in forze alla Scala con la sua straordinaria compagnia, il «Balletto del XX secolo». Due anni or sono, con un bel *Passo-a-due* su musiche di Mahler, si era limitato a presentare il biglietto da visita. Ora, pur restando sostanzialmente nel campo della produzione da camera, fa un passo avanti: *Offerta coreografica*, *Mathilde* e *Marteau sans maitre* dànno una visione abbastanza ampia di tre atteggiamenti stilistici: balletto classico, romantico e moderno. Resta da conoscere (rinviato al Palazzetto dello Sport tra un paio di mesi con la *IX Sinfonia)* il Béjart dei grandi affreschi che, a nostro avviso, è il più significativo e, senza dubbio, il più comprensibile.

In Béjart, artista grande e quindi complesso, convivono parecchie anime. Tra queste, riducendo il discorso allo schema, due appaiono dominanti: da una parte sta il raffinato esteta invischiato in speculazioni esoteriche di gusto orientale; dall'altra, troviamo il creatore di spettacoli resi popolari dalla vastità delle dimensioni e dall'attualità dei temi *(Giulietta e Romeo*, ad esempio, coi suoi accenni alla guerra nel Vietnam).

Complessa simbologia

Naturalmente, questi due aspetti non sono divisi nettamente. L'impegno e la popolarità non prescindono dalla perfezione formale, e viceversa; ma il ballo cameristico pone soprattutto l'accento sulla combinazione esotica-erotica realizzata attraverso una complessa simbologia. E ciò tende ad escludere chi non conosca la cifra del rebus; come si avverte, in particolare, nel *Marteau*.

Prima di arrivare a questo, il programma scaligero ha presentato un lavoro assai più chiaro e, secondo noi, più riuscito: *Offerta coreografica*, balletto «in bianco», accompagnato dalla parodia del medesimo. Il titolo richiama l'*Offerta musicale* di Bach, da cui sono tratte le musiche che sostengono otto brevi composizioni di puro classicismo; tra l'una e l'altra, Béjart inserisce pezzi di balletto contemporaneo — su ritmi scanditi dalla percussione — giocando sull'ironia del contrasto. Il finale, con la ballerina in tutù tra due gruppi *hippy*, è un piccolo capolavoro di umorismo per chi afferra l'allusione. Per chi non l'afferra, resta comunque la sbalorditiva serie delle invenzioni coreografiche culminanti sia nei contrappunti danzati in stile classico, sia nel gioco amoroso delle coppie contemporanee. Il tutto realizzato con una perfezione tecnica derivata da una grande scuola e da una dozzina d'anni di lavoro in comune e in regime di eguaglianza.

Dopo questa apertura, si è avuta la novità assoluta sulla composizione di Pierre Boulez *Le marteau sans maitre*. E' questo uno dei pezzi storici dell'avanguardia del dopoguerra, nato dalla lacerazione totale della forma e accompagnato da tre *Liriche* del poeta surrealista René Char, in cui i nessi grammaticali e logici sono del pari frantumati. Boulez compose il suo *Marteau* nel '55 e, da allora, si è andati tanto avanti su questa via da far apparire pressoché classica l'opera allora rivoluzionaria.

Prendendo questo testo come base, Béjart non si pone, del resto, il problema della sua attualità formale. Ma vi sovrappone un «raccontino» in cui l'amore solare è opposto e unito alla notturna morte: l'uno in rosea calzamaglia, l'altra incappucciata di nero, avversi sino a che la morte porta in scena la fanciulla, disarticolata come un burattino, affinché si rianimi a contatto con l'amato e con esso rimanga fusa e pietrificata per l'eternità. Il tutto è carico di simboli orientali, come si addice all'attuale decadenza neo-Liberty, e andrebbe letto attraverso le filosofie dell'India, del Tibet e via dicendo. Ma poi, gratta gratta, ci si avvede che non c'è bisogno di andar lontano per capire una favoletta tanto casalinga come quella dell'amore e della morte in sella al medesimo cavallo. Cosicché quel che resta, ancora una volta, è la perfezione del linguaggio coreografico, in cui antico e nuovo si sposano in una resa affascinante fuor dall'ingombro dei cascami filosofici.

Amore e morte

Il discorso si può ripetere pari pari per *Mathilde*, in cui la storia d'amore e di morte è ripetuta in una chiave romantica più vecchiotta attraverso la musica e la vicenda di Wagner innamorato di Matilde Wesendonk: saggia donna che, dopo aver funzionato da ispiratrice per il *Tristano e Isotta*, si terrà il marito e scivolò nell'oblio. Béjart riprende l'episodio e, includendo i cinque *Lieder* musicati da Wagner su poesie di Matilde tra il preludio e il finale del *Tristano*, tenta di sublimare la vecchia storia su un doppio piano: la realtà sognata e la trasfigurazione dei *Lieder* in danza, sullo sfondo lambiccato di una scenografia preraffaellita.

Ma il racconto, all'opposto di quanto avviene nel *Marteau*, è fin troppo comprensibile: una pagina piuttosto banale di vita romanzata che si sovrappone all'invenzione della danza e le impedisce di svilupparsi, nonostante alcuni momenti stupendi.

Comunque sia, anche qui non si può non ammirare l'esecuzione.

Bisognerebbe, per l'intero spettacolo, elencare uno sotto l'altro i sessanta nomi dei componenti il «Ballet». Ma non è possibile: citiamo, per tutti, l'eccezionale esordiente Rita Poelvoorde nel *Marteau*; le due belle voci, Luisella Ciaffi-Ricagno nei tre pezzi di Boulez e Maryse Patris nelle liriche wagneriane, i solisti scaligeri (oltre al chitarrista Company) e l'intera orchestra, sotto la guida sensibile ed esperta di Bruno Maderna. Uno spettacolo, insomma, tutto da vedere e da ascoltare

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: *un momento del balletto tratto dal «Marteau sans maitre».*

Annullato il veto contro il film su Warhol alla TV inglese?

LONDRA, 19

La Corte di appello londinese che martedì scorso ha vietato alla rete televisiva commerciale britannica di mandare in onda un film di Bailey su Andy Warhol e sul cinema *underground*, ha deciso, in seguito alle unanimi proteste del pubblico e dei giornali, di rivedere la sua sentenza. Del fatto si discuterà giovedì prossimo, in quanto all'avvocato della società televisiva non era ancora stata data la possibilità di esaminare il fascicolo.

Dopo le proiezioni per la critica

«Il sasso in bocca» presto su tutti gli schermi sovietici

La stampa moscovita sottolinea l'importanza del film di Ferrara

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Il sasso in bocca di Giuseppe Ferrara verrà presentato prossimamente sugli schermi sovietici, dopo che, nei mesi scorsi, a Mosca, presso la Casa del cinema, era stata effettuata la proiezione riservata ai critici e ai registi. Dando notizia dell'imminente programmazione, la stampa illustra oggi ampiamente il significato del film, rilevando che Ferrara ha dato prova di un «grande coraggio» per essere riuscito a mettere in evidenza «con la forza delle immagini» i crimini della mafia.

Il regista — scrivono i giornali — ci ha presentato una eccezionale panoramica della mafia italiana e internazionale e dei legami esistenti fra la economia e la politica, sempre più caratterizzati dagli interessi mafiosi. Un altro particolare, che la stampa sovietica mette in evidenza, si riferisce al fatto che Ferrara ha caratterizzato i vari personaggi chiamandoli con «il nome che hanno nella realtà» Gli autori — nota la stampa — sono infatti riusciti a presentare un documentario che valica gli stretti confini dell'Italia e parla un linguaggio universale. Ferrara dimostra, infatti, quali e quanti legami esistono fra la mafia italiana e gli Stati Uniti d'America.

Il sasso in bocca si inserisce, quindi, egregiamente, nella scia dei migliori film italiani.

c. b.

Il Canzoniere delle Lame presenta a Bologna «Vietnam chiama»

BOLOGNA, 19

E' andato in scena all'ARCI-Teatro Sanleonardo di Bologna uno spettacolo di solidarietà con il popolo vietnamita. Il *recital*, dal titolo *Vietnam chiama* è presentato dal Canzoniere delle Lame, di Bologna, con la partecipazione della folksinger americana Susan Brown.

Scopi dello spettacolo sono la «mobilitazione dell'opinione pubblica sul problema della pace in Indocina e la raccolta di fondi da consegnare al Comitato bolognese «Italia-Vietnam».

Il montaggio di canzoni è stato presentato con successo anche a Parigi, per conto della Associazione Vietnamiti in Francia.

Il recital verrà replicato fino al 26 gennaio.

le prime

Teatro

Anamorfosi

Gli spettacoli di mimo sono sempre più rari, proprio come i buoni vini. E anche lo spettatore è sempre meno disposto ad accettarli, come è sempre meno capace di distinguere l'originale dalla sofisticazione. Dobbiamo soltanto augurarci che questa circolarità negativa si spezzi, perché sembra che il mimo stia vivendo oggi una sua nuova giovinezza.

Anamorfosi — la «storia di una società vista dalle Maschere» rappresentata dai mimi Fred Ward, Don Jordan e Mireille Gaussot al Folkstudio Teatro — è, appunto, una rarità, da centellinare con calma perché si possano «gustare» pienamente tutte le sollecitazioni espressive e la profondità fantastica delle «immagini». «Anamorfosi» vuol dire «rappresentazione di una scena in deformazione prospettica», e, in un certo senso, le straordinarie maschere di gesso (create da Mireille Gaussot), quasi embrioni animali di una possibile espressione, sembrano modellate sulla prospettiva dinamica dell'azione e del comportamento mimico. In altre parole, l'immobilità delle loro espressioni si distrugge nel momento in cui entra in simbiosi con la dinamica delle situazioni teatrali, esistenzial-psicologiche del momento specifico del «dramma». E questo ci sembra uno dei risultati più sconvolgenti che il linguaggio scenico del mimo ci abbia fino ad oggi dato.

Anamorfosi è anche la storia «sociale» della trasformazione dell'uomo, che nasce dall'informe groviglio di sacchi che si muovono come placente (certamente un ricordo del beckettiano *Atto senza parole II)* nel liquido amniotico, per poi crescere e misurarsi con le contraddizioni, le felicità e le miserie della vita quotidiana. Il suono di un profondo respiro scandisce le azioni lentissime e precise dei protagonisti, mentre le maschere alternano il loro sbigottimento alla paura e alla gioia.

Tuttavia, se la liricità concreta delle astrazioni (pensiamo alle parti iniziali e finali) raggiunge un alto grado di densità, non altrettanto possiamo dire della rappresentazione della «vita quotidiana», nel senso che essa appare ancora legata alle pastoie del naturalismo, anche se qui filtrato dal gusto e dall'immaginazione satirica. Comunque, il successo è stato caldissimo; si replica fino a domani.

vice

Cinema

Se non faccio quello non mi diverto

Dal romanzo, noto anche in Italia, *Lamento di Portnoy* di Philip Roth, il produttore sceneggiatore e regista Ernest Lehman ha tratto una confezione cinematografica, colorata e panoramica, piuttosto dozzinale. Alexander Portnoy, ebreo statunitense, sproloquia sul divano d'un silenzioso psicanalista, vuotando il sacco della sua vita. Adolescente, oppresso da padre e madre, istigato al bene in guisa da fargli preferire il male, rintontito dai miti e dai tabù della sua gente (che egli sente estranea), Alex fu un esempio di perfetto masturbatore. Giovane, l'incontro con Mary Jane detta «la Scimmia», ragazza sfrontata, sensuale, animalesca, istintiva, incolta, ma genuina e onesta a suo modo, sembra liberarlo dei suoi complessi e permettergli di godere in santa pace dei piaceri dell'eros. Alla lunga, tuttavia, i frutti dell'educazione rispuntano fuori: Alex considera Mary Jane come una raffinata e gradevole cortigiana, ma non l'ama veramente, e quando lei gli chiede di sposarla le oppone un netto rifiuto, spingendola verso il suicidio (che qui però pare compiersi solo nell'immaginazione del protagonista). La rottura con la donna, e un susseguente, frustrato tentativo di «ritorno alle origini» in Israele, suggellano la nevrosi di Alex, che ripiomba nel suo infantilismo sessuale di onanista e di guardone.

La problematica intrinseca alla vicenda non manca d'interesse, nei suoi aspetti psicologici, civili e anche, in misura più limitata, sociali; ma la esposizione che se ne fa nel film è abborracciata, senza stile, pencolante tra la scurrilità (che è cosa differente dall'erotismo, sarà il caso di ricordarlo?) e un sentimentalismo di basso conio, sottolineato dalle sviolinature della musica di Michel Legrand. Anche l'interpretazione di Richard Benjamin non si direbbe eccelsa. Miglior risalto al suo personaggio dà Karem Black.

ag. sa.

Musica contemporanea al Beat 72

Comincia dopodomani al Beat 72 un nuovo ciclo dei «Lunedì di musica contemporanea». I concerti si svolgeranno tutti alle 21,30; il prezzo d'ingresso è di lire 300.

Ecco il programma del ciclo: 22 gennaio: pianista Antonello Neri, musiche di Schoenberg, Webern, Evangelisti, Bussotti, Stockhausen, Koenig e Neri — 29 gennaio: soprano Michico Hirayama, musiche di Scelsi — 5 febbraio: musiche di Giuliano Zosi eseguite dall'autore — 12 febbraio: musiche popolari napoletane presentate da Concetta Barra — 19 febbraio: «Nuove forme sonore» — 26 febbraio: concerto-conferenza di Stefano Fiuzzi con la partecipazione del pianista Giancarlo Cardini — 5 marzo: musiche per chitarra con Angelo Da Rosa ed Eugenio Ferraro — 12 marzo: concerto dedicato alla Scuola musicale di Vienna

RAI TV

controcanale

LETTERATURA ALLUVIONALE — *Ben saldo ormai nella sua formula già consumata,* Stasera *snocciola ogni venerdì, uno dopo l'altro, i suoi servizi, saltando da un argomento all'altro, e continuando a puntare su una attualità che, di per sè, non è certo sufficiente a giustificarne l'esistenza. Ognuno di questi «pezzi», per il suo taglio e la sua misura, potrebbe praticamente essere incluso nel telegiornale quotidiano: e qui, semmai, avrebbe una sua ragion d'essere proprio in rapporto alla immediatezza della cronaca. Costruire un settimanale in questo modo, invece, serve soltanto a dare una visione frammentaria e insieme uniforme della realtà, mettendo tutto sullo stesso piano e riducendo ogni problema a «fenomeno» che va accettato in quanto esiste.*

Si dirà che questa è, ormai per tradizione, la formula dei rotocalchi: ma chi ha detto che, per ciò stesso, essa vada trasferita supinamente in televisione? E poi, i rotocalchi cercano almeno di aver l'aria di condurre delle inchieste o si sforzano in qualche modo di presentare le cose sotto una luce nuova: mentre Stasera *non ci prova nemmeno, o, se ci prova, abortisce rapidamente.*

I «pezzi» migliori sono ancora quelli che si attengono alle notizie o tendono a fornire, in chiave di cronaca, la sintesi di una situazione. Così, in quest'ultimo numero, corretto era il servizio di Meucci e Morabito sul processo montato dal regime dei colonnelli, ad Atene, contro Panagulis e Lorna Briffa (ma, non si può tacerlo, identiche informazioni ci erano state fornite, a più riprese, dai notiziari radiofonici). E interessante, anche se condotta a volo d'uccello, era la corrispondenza di Franco Biancacci dagli Stati Uniti: qui, infatti, attraverso interviste-lampo, si offriva ai telespettatori almeno una eco della crisi che la sporca guerra d'aggressione nel Vietnam ha aperto negli Stati Uniti e, finalmente, si lasciava capire che la criminale condotta di Nixon ha aggravato anche questa crisi.

Dove, invece, il settimanale scopriva fino in fondo la sua ispirazione ultramoderata, era proprio nella pretesa inchiesta di Giacomazzi e Arcuri sulla rovina della Calabria. Apparentemente, il «pezzo» intendeva smentire l'inevitabilità di quelle che vengono ipocritamente definite «calamità naturali»: ma poi, nelle immagini e nei toni del parlato e perfino nel commento musicale, aleggiava un fatalismo, tra folcloristico e falsamente lirico, che faceva a pugni con quell'intento. Perfino l'intervista al pastore, che era il motivo conduttore del servizio, profondamente sincera nella sua disperata amarezza, finiva per contribuire, in quel contesto, a ribadire l'impressione che una sorta di maledizione misteriosa gravi su quelle terre lontane, su quei «nidi d'uomini», come gli autori in vena di preziosismi letterari definivano i paesi della Calabria. Del resto, non una sola responsabilità veniva messa chiaramente in luce: si parlava, al massimo, di «polemiche»; si avanzava qualche critica contro «lo Stato», subito neutralizzandola con una giustificazione; si estendeva il discorso alla «scarsa sensibilità degli italiani». E così, la politica di feroce sfruttamento che la classe dominante italiana conduce nel Mezzogiorno da oltre un secolo rimaneva avvolta nei fumi del generico lamento contro l'ingiusto destino.

Chiudeva il numero, in coerenza con l'impostazione «poliedrica», una panoramica di Mina e Ricci sulle polemiche in atto contro gli arbitri. Nulla di nuovo, naturalmente, nemmeno qui: in compenso, un tono serioso e preoccupato, che impediva agli autori di mordere perfino su un tema come questo.

g. c.

È in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 5 - settembre-ottobre 1972 di

Critica marxista

Gian Franco Borghini, *Lotte contrattuali e riforme*

Emilio Sereni, *Fascismo, capitale finanziario e capitalismo monopolistico di Stato nelle analisi dei comunisti italiani*

Fabio Mussi, *Tre teorie: aspetti filosofici di Adorno*
Roberto Racinaro, *Sul concetto hegeliano di "astratto": la "riconciliazione alla Kotzebue"*

Christine Glucksmann, *Hegel, Lenin e la teoria marxista in Francia*

Note e Rassegne

Carlo Fredduzzi, *Attualità dell'insegnamento di Dimitrov*

Documenti

Una polemica del 1921 e l'esordio di Gramsci sull'«Avanti!» torinese, di Renzo Martinelli

Antonio Gramsci, *Articoli sconosciuti del 1921 e del 1915*

Rubriche

Il marxismo nel mondo: Contributi marxisti al IX Congresso della Società hegeliana internazionale (a. m.); *Recenti interpretazioni del rapporto Marx-Hegel in Italia* (c. m.); *La ricerca filosofica in Unione sovietica* (v. f.).

ABBONAMENTO L. 5.000

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

Gli abbonati riceveranno in dono una cartella con 8 disegni di autori vari

Abbonamento cumulativo
Critica marxista + Rinascita lire 11.500 anziché 12.500
con
DOPPIO REGALO
- una cartella con 8 disegni di autori vari
- un volume degli Editori Riuniti «Vita di Marx»

se siete DEBOLI D'UDITO
non occorre farlo sapere
OTICON
può fare in modo che nessuno se ne accorga
NESSUN AUMENTO PER L'IVA
Chiedete subito una «prova gratuita» dell'apparecchio RADAR del SUONO e della VOCE e Vi convincerete delle sue superlative qualità «direzionali» nella «conversazione». E' il meglio dei migliori
OTICON
la ditta che presenta la più vasta gamma di protesi contro la sordità
Informazioni e suggerimenti presso:
OTICON TORIELLI
Casella postale 278 - Tel. 010/565.955
16100 GENOVA